



La questione di genere

Le candidate e i candidati al Csm

La questione di genere all'interno della magistratura è passata in pochi anni dall'essere un argomento di nicchia al diventare un ricorrente oggetto di discussione.

L'aumento di attenzione è di per sé un segnale positivo, c'è però il rischio di una declinazione della questione di genere in senso meramente formale e senza la diffusione di una reale consapevolezza delle molte implicazioni che la presenza femminile comporta nel sistema organizzato della giurisdizione, per l'autogoverno e per la giurisdizione stessa.

Basta pensare al tramutamento delle funzioni, alla mobilità e alle valutazioni di professionalità, e considerare, ad esempio, che alcuni indicatori previsti per specifiche funzioni fanno riferimento a titoli e ad attività extracurricolari che costituiscono, già di per sé, clausole escludenti per molte magistrato che si trovano, in quanto donne, onerate da compiti di cura familiare, in particolare delle persone più fragili: bambini, anziani e persone disabili.

Viviamo all'interno di un sistema sociale a trazione prevalentemente femminile, o meglio, che scarica sulle donne l'assenza di un welfare specialistico a sostegno della vulnerabilità diffusa (quella non correlata a specifiche situazioni emergenziali ma a situazioni ed eventi normali della vita di tutti e tutte), e ne esonera al contempo gli uomini, mediante una deliberata e persistente assenza, per il genere maschile, di strumenti lavoristici, quali i congedi, funzionali alla conciliazione del lavoro con i compiti di cura, come invece avviene in molti Paesi del Nord Europa.

A questa barriera interna alla giurisdizione, che rende alle donne magistrato più difficile anche solo proporsi per incarichi di fatto “aperti” al maschile, fanno da pendant altrettante barriere – culturali, sociali, linguistiche e religiose – che rendono ogni giorno la vita delle donne, in particolare le vittime di reato, più complessa e delle quali la giurisdizione deve essere consapevole anche nel suo sguardo esterno sul mondo, se aspira a essere un reale baluardo nella tutela dei diritti.

Perché è di questo che abbiamo davvero bisogno: i diritti delle donne sono attualmente sotto attacco in Europa. C'è un blocco di Paesi ostile alla Convenzione di Istanbul e saldamente ancorato a una visione “originalista” del ruolo nella donna nella famiglia e nella società, e quindi deciso a sottrarre alle donne, sfruttando un vento che è tornato a soffiare anche dagli Stati Uniti, l'autodeterminazione per tornare ad assegnare loro prima di tutto un compito riproduttivo. E gli ultimi avvenimenti, tanto geopolitici quanto di politica interna, sembrano alimentare la forza di questo pericoloso vento di restaurazione.

Non può essere allora una legge elettorale che declina la parità di genere in senso esclusivamente numerico, e solo nella fase della presentazione delle candidature, a fare la differenza, ma una reale consapevolezza dei contenuti culturali, sociali e giuridici della differenza sessuale e una loro coerente rappresentanza da parte di quante, e quanti, saranno chiamati a comporre la prossima Consiliatura.

Gaetano Campo - Giudice Collegio 1

Raffaello Magi - Collegio di Legittimità

Domenica Miele - Giudice Collegio 3

Anna Mori - Giudice Collegio 3

Paolo Ramondino - Giudice Collegio 4

Valerio Savio - Giudice Collegio 2

Luisa Savoia - Giudice Collegio 1

Elisabetta Tarquini - Giudice Collegio 2

Per approfondimenti

[Il nodo dei pregiudizi sessisti in Magistratura che ostacolano l'imparzialità - di Elisabetta Tarquini](#)

[Opinioni adottate dal Comitato ai sensi dell'articolo 7 \(3\) del Protocollo facoltativo, in merito alla Comunicazione n. 148/2019](#)